Il Sole 24 ORE PLUS 24 IL SOLE 24 ORE

Settimanale

Data 20-12-2014
Pagina 4/7
Foglio 1 / 6

INVESTIMENTI SOSTENIBILI

Tutti gli anticorpi della finanza «buona»

Gli investimenti sociali crescono: dai fondi etici (127 miliardi in Europa) al microcredito alle Bcc Ma l'Italia è in ritardo

Vitaliano D'Angerio

Libor, Forex, diamanti e l'elenco potrebbe continuare. Le banche inglesi e americane hanno inanellato una lunga lista di scandali, mettendo a dura prova la fiducia dei risparmiatori nei mercati finanziari. Certo, gli istituti di credito italiani non sono perfetti ma almeno non pretendono di dettare le regole alle Borse di tutto il mondo. Gli anticorpi? Ci sono, anche se qui in Italia sono poco noti (si veda il sondaggio a pagina 7). Sono gli investimenti sostenibili (Sri) o etici, che possono essere declinati in varie forme, dai fondi comuni specializzati al microcredito, dalla filantropia al *crowdfunding* come spieghiamo in questa inchiesta.

FONDI ETICI

In Europa i numeri dei fondi etici sono rilevanti: 127 miliardi di euro investiti in 957 strumenti secondo i dati Vigeo, agenzia di rating etico. A fare la parte del leone è la Francia (45,6 miliardi nel 2014) mentre l'Italia (3,2 miliardi), nonostante alcuni miglioramenti, è agli ultimi posti assieme a Spagna e Danimarca. «Vi era stato un grande successo di raccolta dei fondi etici in Italia dopo il *crack* Parmalat — ricorda Renato Guerriero, direttore commerciale di Candriam, società di gestione specializzata su temi Sri —. Oggi è di fatto un mercato per investitori istituzionali. C'è una grande sensibilità di questi soggetti nei confronti dei temi della sostenibilità, in particolare come abbiamo potuto verificare da parte dei fondi pensione. Per quanto ci riguarda abbiamo intenzione di cambiare approccio dal prossimo anno. Ci occuperemo anche del *retail*, dei piccoli risparmiatori». Chi ha puntato molto sui "piccoli" è Etica Sgr: «Abbiamo 66mila clienti e la metà sono piccoli risparmiatori — dichiara Alessandra Viscovi, direttore generale di Etica Sgr —. A fine novembre il nostro patrimonio gestito era a quota 1,3 miliardi di euro».

INIZIATIVE INGLESI

Tutto bene allora in Italia? Affatto, come dimostrano le risposte al sondaggio di Ipr Marketing pubblicato a pagina 7. Gli italiani sanno poco di finanza sostenibile. Eppure, gli ultimi scandali avrebbero potuto spingere molti risparmiatori a investire con lo stile Sri. In Inghilterra, dopo gli scandali finanziari, alcune banche etiche (Charity Bank, Triodos Bank) hanno promosso insieme ad altre associazioni l'iniziativa di educazione finanziaria "Move your money". «Un'operazione del genere in Italia non potremmo farla da soli — spiega Ugo Biggeri, presidente di Banca Etica —. Se però a noi si unissero anche le banche di Credito cooperativo, allora potremmo seriamente pensarci». Fra l'altro proprio nei giorni scorsi è emerso che fra i clienti di Banca Etica c'era pure la cooperativa 29 Giugno il cui ex presidente Salvatore Buzzi è rimasto coinvolto nell'inchiesta "Mafia capitale". «Come da prassi nella nostra banca, prima della concessione dei finanziamenti la Cooperativa 29 Giugno è stata sottoposta, oltre alla tradizionale istruttoria sulla sostenibilità economica, anche alla valutazione sociale — fanno sapere da Banca Etica —. I dati emersi durante il processo di analisi non avevano evidenziato criticità». Con 17 filiali, l'istituto presieduto da Biggeri è comunque uno dei punti di riferimento per le imprese sociali.

SOCIAL BANK

Oltre Banca Etica, opera con finalità sociali tutto il mondo del Credito cooperativo (Bcc). Ma in quanti, dopo gli scandali finanziari, hanno deciso di passare alle Bcc? «Le banche di Credito cooperativo negli ultimi venti anni — fa notare Alessandro Azzi, presidente di Federcasse, associazione nazionale delle Bcc — hanno triplicato il numero dei soci, passati da 350mila a 1,18 milioni. Inoltre, degli 11 miliardi di euro valore aggiunto prodotto dalle Bcc negli ultimi tre anni il 16% è andato ai soci, principalmente in termini di vantaggi nell'accesso al credito». Sul territorio le Bcc sono molto radicate. A livello nazionale invece non sembrano aver inciso più di tanto: nell'immaginario collettivo degli italiani la finanza sostenibile è infatti ancora una chimera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@vdangerio67

v.dangerio@ilsole24ore.com

LA PAROLA CHIAVE

Sri

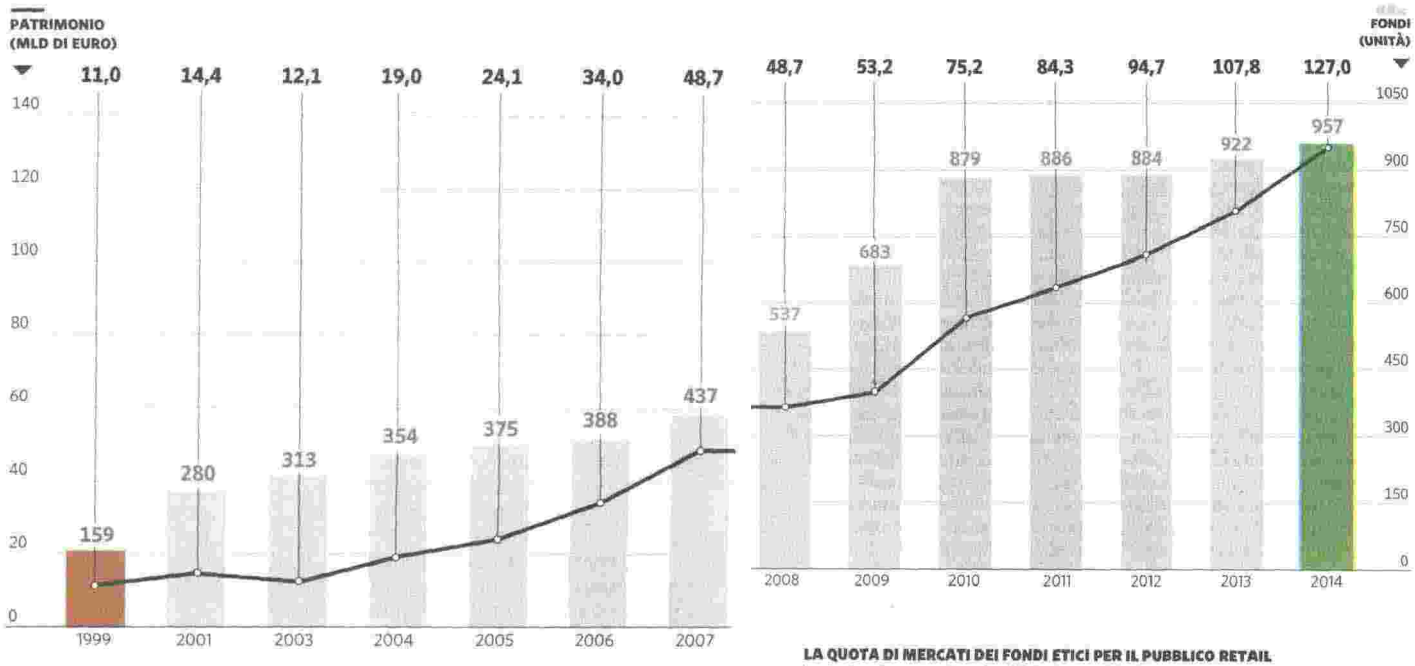
Per spiegare cosa significa questa sigla (dall'inglese Sustainable and Responsible Investment) utilizziamo la definizione elaborata da un team di consulenti del Forum per la Finanza Sostenibile: «L'investimento sostenibile e responsabile è una strategia di investimento orientata al medio-lungo periodo che, nella valutazione di imprese e istituzioni, integra l'analisi finanziaria con quella ambientale, sociale e di buon governo, al fine di creare valore per l'investitore e per la società nel suo complesso» (vedere anche il sito web investiresponsabilmente.it).

Codice abbonamento: 097107

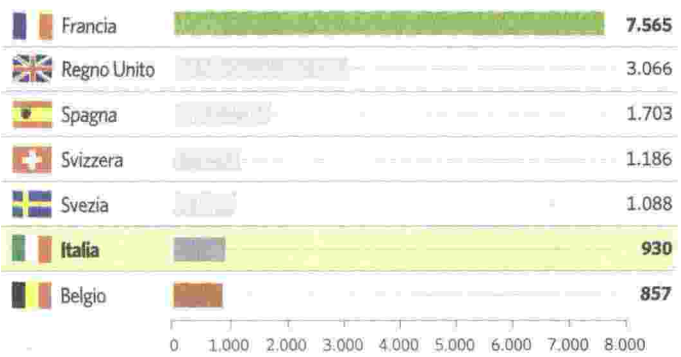
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La fotografia del settore

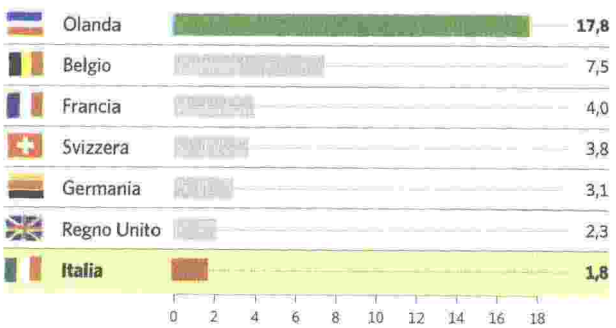
L'EVOLUZIONE DEI FONDI SOCIALMENTE RESPONSABILI E DEL PATRIMONIO IN GESTIONE IN EUROPA
Numero cumulato di fondi Sri (scala destra) in unità e asset under management in miliardi di euro (scala sinistra)



GLI ASSET DEI FONDI SOCIALMENTE RESPONSABILI
Valori per fondi domiciliati in Europa al 30 giugno 2014, in milioni di euro



LA QUOTA DI MERCATI DEI FONDI ETICI PER IL PUBBLICO RETAIL
Valori su base nazionale al 30 giugno 2014, in %



FONTE: Vigeo, Rapporto 2014 sui fondi etici, sociali e ambientali per il mercato retail in Europa

Codice abbonamento: 097107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE PLUS 24 IL SOLE 24 ORE

Settimanale

Data 20-12-2014
Pagina 4/7
Foglio 3 / 6

Fondi etici, chi vince sui cinque anni

First State e Candriam i migliori, ai vertici anche Etica Azionario

Nell'universo della finanza sostenibile sono i prodotti più noti. Parliamo ovviamente dei fondi etici che, a ben guardare le *performance*, hanno fatto bene in varì periodi temporali. Nella tabella a fianco vi sono i migliori venti fondi (collocati in Italia) sulla base dei risultati a cinque anni. Nelle prime posizioni vi sono strumenti focalizzati su Asia e Pacifico, come First State (+127%) o sul Nord America, come il Candriam Sustainable (+108%). Le prime venti posizioni sono quasi tutte occupate da prodotti specializzati in azioni e c'è un solo italiano, Etica Azionario (+77% sempre sui cinque anni).

Ma quali sono state le strategie utilizzate dai gestori per raggiungere tali risultati? Secondo Bart Goosens, gestore di Candriam Sustainable North America oltre che responsabile del *team global quantitative equity*, «nel corso degli ultimi cinque anni, entrambi gli approcci (Sri-sostenibili e analisi quantitativa, *ndr*) hanno contribuito alla *performance* complessiva del fondo». E aggiunge: «Diversamente da molti altri fondi Sri, che escludono o minimizzano il peso di un settore in base ai criteri di sostenibilità, il nostro è un approccio che si orienta alla ricerca delle società che, all'interno di ciascun comparto, presentano il miglior punteggio dall'analisi Sri. Successivamente costruiamo un portafoglio ben diversificato, molto simile a quello di mercato in termini di ripartizione settoriale ma che investe solo nelle migliori aziende all'interno di ogni settore. Con tale approccio si ha un vantaggio: il rischio di portafoglio è molto simile a quello del mercato». Analisi quantitativa dunque abbinata a criteri di sostenibilità e responsabilità sociale che hanno consentito al fondo Candriam specializzato sul Nord America di avere interessanti *performance*.

Non è da meno Etica azionario di Etica Sgr: un fondo che viene gestito però dagli asset manager di Anima e in particolare da Mary Thomson. «Di solito nel medio periodo le società socialmente responsabili ricomprese nell'universo investibile si dimostrano più competitive e solide rispetto alla media — ricorda Thomson —. Il risultato degli ultimi cinque anni è stato ottenuto grazie a una serie di fattori. In primo luogo ha contribuito alla performance del fondo la scelta di sovrappesare il settore dei consumi discrezionali: in particolare il sovrappeso ha riguardato i titoli legati al mercato immobiliare inglese e americano e i titoli del settore dei consumi e del comparto farmaceutico che hanno beneficiato di *trend* di crescita globali. Inoltre, è stato premiante aver sottopesato i titoli esposti all'andamento dei prezzi delle *commodities*». Vedremo ora, alla luce dei venti di crisi internazionale, quale sarà la reazione dei fondi sostenibili. Riusciranno anche stavolta a neutralizzare il fattore volatilità? — **V.D'A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rendimenti dei fondi responsabili

Performance a 1, 3 e 5 anni al 15 dicembre 201· valori % - in euro

CL.	FONDO	CATEGORIA	PERFORMANCE A 1 ANNO	A 3 ANNI	A 5 ANNI
1	First State Asia Pacific Sustainability	Az. Asia-Pacifico escl. Giappone	29,71	78,22	127,62
2	Candriam Sustainable North America	Az. Nord America	20,70	65,84	108,32
3	RobecoSAM Sustainable Healthy Living	Az. Settore Sanitario	16,67	68,91	98,44
4	Erste Responsible stock America	Az. Nord America	18,34	57,42	81,46
5	UBS (Lux) Eq Fd - Global Sustainable	Az. Globali	16,99	61,52	80,29
6	Candriam Equities L Sustainable World	Az. Globali	18,15	59,15	77,88
7	BNP Paribas Aqua	Az. Globali	11,82	61,89	77,86
8	Etica Azionario	Az. Globali	16,60	66,59	77,24
9	Pictet-Water	Az. Globali	15,37	52,00	76,18
10	Candriam Sustainable World	Az. Globali	15,92	55,59	73,36
11	Sarasin Sustainable Equity - Real Estate	Az. Immobiliario Globale	25,83	51,63	72,83
12	Petercam Equities World Sustainable	Az. Globali	16,27	43,07	69,43
13	RobecoSAM Sustainable Global Equities	Az. Globali	14,92	51,61	69,31
14	F&C Responsible Global Equity	Az. Globali	11,47	52,74	67,71
15	Sarasin Sustainable Water Fund	Az. Globali	4,96	54,47	66,57
16	Oddo Generation	Az. Francia	7,41	67,82	65,37
17	Echiquier Major	Az. Europa	5,67	53,56	64,71
18	Vontobel Sustainable Asian Leaders	(Ex-Japan) Az. Asia-Pacifico escl Giappone	23,67	50,95	63,47
19	Sarasin Sustainable Equity - Global	Az. Globali	12,32	48,86	63,40
20	KBC Renta NZD Renta	Obbligazionario NZD	11,19	15,64	61,92

FONTE: Lipper

Codice abbonamento: 097107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE PLUS 24 IL SOLE 24 ORE

Settimanale

Data 20-12-2014
Pagina 4/7
Foglio 4 / 6

Il microcredito punta al sociale

Tre quarti delle somme erogate sono concesse a famiglie in difficoltà

Antonio Criscione

Il microcredito in Italia forse non è conosciuto ancora da tutti, ma la domanda al momento è comunque superiore all'offerta. Nello scorso anno sono stati erogati 110 milioni di euro di microcrediti, che hanno soddisfatto il 42% della richiesta complessiva. È quanto spiega a Plus24 il presidente dell'Ente Nazionale per il Microcredito, Mario Baccini, che annuncia che nel 2015 le risorse saliranno a 140 milioni e nel biennio successivo ci saranno 600 milioni. Queste le cifre dell'erogato, poi ci sono fondi garantiti per circa 800 milioni di euro. «Si tratta di un settore — afferma Baccini — chiamato a coprire lo spazio lasciato libero dal *welfare* attivo. Spesso è l'unico strumento a disposizione delle *start up* che non hanno garanzie reali da offrire e sono considerate per questo non bancabili». Inoltre il microcredito affianca alla semplice erogazione del credito anche l'erogazione di servizi aggiuntivi che possono fare la differenza: dalla formazione al tutoraggio, all'accompagnamento dell'attività nascente. «Si tratta di attività in fase iniziale — dice Baccini — che senza questo aiuto finirebbero in un circuiti di lavoro nero di cui l'Italia non ha bisogno».

Il microcredito ha due filoni: d'impresa e sociale. Nel primo caso i crediti erogabili hanno un tetto di 25mila euro. Nel monitoraggio annuale dell'Ente nazionale per il microcredito si spiega che «la maggioranza dei microcrediti sono stati concessi con finalità socio-assistenziali, per ammontare erogato prevale invece il valore di quelli concessi con finalità di autoimpiego, che assorbono quasi i tre quarti delle risorse complessivamente impiegate, vale a dire oltre 76 milioni di euro», mentre sono 26 i milioni destinati al microcredito sociale. Contenuto l'importo dei prestiti per finalità sociali (sotto i 4.500 euro), mentre quelli con finalità lavorativa superano invece i 19mila euro. Un'iniziativa particolare dell'Ente nazionale per il microcredito è invece destinata alle donne, con un progetto avviato nel Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelte filantropiche nel portafoglio

Per famiglie in difficoltà operano Dynamo, Oliver Twist e OltreVenture

Lucilla Incorvati

Di iniziative filantropiche in Italia se ne fanno parecchie. Alcune hanno già una storia consolidata come Fondazione Dynamo, che da anni contribuisce allo sviluppo della filantropia applicando il modello di venture capital al settore "no profit". Promotrice di Dynamo Camp, il primo in Italia appositamente strutturato per ospitare gratuitamente bambini e ragazzi da 7 ai 16 anni affetti da patologie gravi o croniche e in terapia nei periodi di post ospedalizzazione. Tra i pionieri del *venture philantropy* (sostenere organizzazioni *non profit* attraverso un contributo economico, organizzativo e strategico a fronte di un ritorno nel lunghissimo termine) c'è anche Luciano Balbo, fondatore di Oltre Venture che opera prevalentemente nell'*housing* sociale, nella sanità e nel microcredito. Diversa la storia di Fondazione Oliver Twist, vicina al suo decimo compleanno, nata con il sostegno di Kairos e di Leonardo Del Vecchio per realizzare e promuovere interventi a favore di giovani in difficoltà. In nove anni sono stati investiti oltre 10 milioni che hanno supportato 40 progetti in Italia e all'estero.

Ma in molti casi l'attività filatropica è lasciata alla volontà dei singoli. Solo da qualche anno alcune organizzazioni hanno cercato di strutturare il processo, facendo diventare la filantropia un settore nel quale investire o diversificare. L'ultima in ordine di tempo è Ubs Italia che ha appena avviato il suo *philanthropy advisor*, un nuovo servizio di consulenza in filantropia rivolto alla clientela privata e istituzionale che vuole utilizzare le proprie risorse secondo criteri di responsabilità e a beneficio della comunità. «Ubs, che nel 2015 festeggia il decimo compleanno del servizio di *philanthropy advisory* nel mondo — spiega Lorenzo Piovanello, responsabile della divisione italiana —, in Italia vuole andare incontro alle esigenze dei clienti offrendo un'esperienza globale nel settore della filantropia, degli investimenti sostenibili (*values-based investment*) e ad alto impatto sociale (*impact investing*). Mettiamo a disposizione una piattaforma gratuita che consenta di ottenere il maggior impatto sociale sia con gli *asset* in gestione sia con le donazioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codice abbonamento: 097107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE PLUS 24 IL SOLE 24 ORE
Settimanale
Data 20-12-2014
Pagina 4/7
Foglio 5 / 6

«Riconoscere le buone idee che possono diventare buoni progetti»

INTERVISTA

Francesco Lorenzetti
Cfo Fondazione Cariplo

Da tempo la Fondazione Cariplo è impegnata sul fronte della finanza sostenibile: nel 2014 ha ricevuto il premio per l'investitore dell'anno dal Forum per la Finanza Sostenibile. Ci può indicare come si articola?

Poniamo massima attenzione alla sostenibilità e a temi sociali e ambientali non solo in fase di erogazione, ma anche nell'attività di gestione del nostro patrimonio. Per gli investimenti liquidi si utilizzano strategie di selezione per esclusione e selezione basate su norme internazionali e certificate da una società di revisione indipendente. Si tratta di oltre il 90% del patrimonio (circa 8 miliardi), investito a prezzi di mercato.

Quale è l'ambito nel quale intervenite direttamente?

Con i *mission connected investments*, coerenti con la nostra missione istituzionale, eroghiamo direttamente fondi in quattro grandi settori: l'ambiente, i servizi alla persona come il microcredito o l'*housing* sociale, la cultura e la ricerca scientifica. Sono investimenti pluridecennali con un certo obiettivo di rendimento (il 2% oltre l'inflazione). Oltre il *target* dei 510 milioni per ora non andiamo perché comunque si tratta di investimenti illiquidi.

Dove siete intervenuti di recente?

Poiché riteniamo che l'agricoltura torni a essere un settore di interesse anche come campo di attività per i giovani, abbiamo partecipato alla cordata che ha rilevato da Banca d'Italia Bonifiche ferraresi. Si tratta di un investimento finanziario ma con una forte valenza sociale. Guardando sempre all'occupazione giovanile abbiamo sostenuto il polo scientifico-tecnologico di Como Next e il correlato strumento di investimento Tt Venture.

Vista la difficile situazione economica in Italia pensate di ampliare i fondi per le erogazioni?

Si tratta di un tema strategico sul quale riflettere e che è all'evidenza dei nostri organi. Spesso però non è così scontato trovare un investimento sociale che abbia un ritorno. Sin qui abbiamo lavorato con *partner* per stimolare la nascita di buone idee che poi possano diventare buoni progetti e vogliamo continuare a farlo. — **L.I.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così dal crowdfunding arrivano fondi alternativi

Lucilla Incorvati

Il finanziamento dal basso con il supporto della folla, che viaggia tramite piattaforme *online* (*crowdfunding*) sta prendendo piede anche in Italia. Anche nel campo della finanza buona, dove è finalizzato a supportare un' idea o un progetto senza un ritorno economico ma a fin di bene.

Il meccanismo sul quale si basa questa nuova modalità di *funding* parte da un progetto che viene presentato a una piattaforma che, a sua volta, lo presenta al mercato e agli utenti disposti a finanziarlo. Il tutto sul web. Se l'idea piace, la folla (*crowd*) contribuisce con donazioni (*funding*) e se l'asta raggiunge un certo livello obiettivo l'operazione è conclusa; in caso contrario si chiude senza lasciare traccia. Sostanzialmente, chi non ha fondi per far decollare un progetto o un'iniziativa punta a realizzare una colletta online. Il *crowdfunding* più tradizionale è proprio quello cosiddetto *donation-based* e *reward-based* (in Italia sono state autorizzate 41 operazioni), volto a donazioni o che prevedono un piccola ricompensa per i donatori. Questo si distingue dal cosiddetto *equity crowfunding*, in cui la raccolta di capitali di rischio è destinata a finanziare *startup*, regolamentato dalla Consob con la prima normativa *ad hoc* su scala mondiale.

Facciamo un esempio concreto. È il caso della Onlus Terrenuove, da anni impegnata ad erogare servizi alle famiglie di consulenza psicologica a opera di professionisti esperti che operano gratuitamente. Venendo meno il finanziamento pubblico che ne permetteva la sopravvivenza, la Onlus ha deciso di organizzare, mediante la piattaforma Eppela, una campagna di raccolta fondi (*crowdfunding*), che consenta almeno di contribuire alle spese della struttura: affitto locali, segreteria, utilizzo materiali, eventuali pubblicazioni. Il progetto di Terrenuove («La famiglia:ponte verso il futuro»), è oggi raccontato sulla piattaforma ma perché vada a buon fine si devono raggiungere i 12mila euro entro la fine di gennaio, altrimenti non se ne farà nulla. Ai sostenitori (si parte da 5 euro) vengono date anche delle ricompense.

«Organizzare un progetto di *crowfunding* richiede attenzione e soprattutto una certa esperienza — ricorda Cinzia Chiesa, tra i promotori dell'iniziativa — innanzitutto si deve scegliere la piattaforma. Noi abbiamo optato per una che potesse seguirci nel cosiddetto tutoraggio, affiancandoci anche su temi tecnici come quelli fiscali. Poi abbiamo dovuto preparare, tramite video, una campagna di comunicazione sociale. Oggi chi vuole sostenerci può accedere alla piattaforma (da 5 a 500 euro), scegliere l'importo e ricevere una ricompensa simbolica». Anche per Eppela vale il principio del "tutto o niente" in 40 giorni. In sostanza, al conto corrente delle cooperativa sociale viene accreditata la cifra e alla piattaforma viene riconosciuta una percentuale (il 5%) ma si devono raggiungere 12mila euro entro fine gennaio, altrimenti nulla da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia sono autorizzate 41 piattaforme *reward-based* che danno una piccola ricompensa a chi le finanzia

Codice abbonamento: 097107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE PLUS 24 IL SOLE 24 ORE

Settimanale

Data 20-12-2014
Pagina 4/7
Foglio 6 / 6

Nell'etica gli italiani preferiscono la teoria

Positivi verso il rating di sostenibilità ma negli investimenti prevale l'attenzione al rendimento

Antonio Criscione

La finanza etica è per gli italiani ancora una sconosciuta. I dati del sondaggio realizzato per Plus24 da Ipr Marketing di Antonio Noto, che pubblichiamo qui accanto, lo mostrano chiaramente. Più di sei italiani su dieci dichiarano di non averne sentito parlare. Un dato più incoraggiante sembra essere quello sul microcredito: in questo caso è il 75% a dirsi informato. Entrambi i casi però sono accomunati da una drammatica disinformazione che tocca vertici nei più giovani, la fascia dei 18-34enni (il testo completo sarà disponibile sul sito internet di Plus24). Nel caso della finanza etica i giovani "non consapevoli" sono l'81%, mentre nel caso del microcredito i giovani che ne hanno sentito parlare sono il 56% mentre il dato sale al 94% per gli ultra 55enni. Nel caso del microcredito, in particolare, molto finalizzato all'inclusione finanziaria, forse proprio i più giovani avrebbero bisogno di essere informati o di sapere quali strumenti esistono per trovare i fondi per avviare un'attività. Nelle definizioni "gettonate" di finanza etica, tutte quelle scelte fanno riferimento a "investimenti" quindi il campione interessato comunque inquadra questo settore all'interno di un discorso finanziario, non principalmente filantropico.

Per quanto riguarda i prestiti tra privati prevalgono coloro che sono dubbiosi sull'utilizzo di questi strumenti: il 39% non ricorrerebbe a un prestito attraverso le piattaforme ad hoc, mentre il 49% non vi presterebbe i propri soldi. Questo permette di introdurre un altro aspetto che emerge dal sondaggio: un'attenzione teorica e una reticenza pratica al tema della finanza etica. Il 67% si dichiara interessato a sapere se l'azienda in cui investire ha un rating etico. Quando però si tratta di valutare un investimento, l'etica passa in secondo piano: il 41% dichiara di guardare prima il guadagno e l'etica solo in secondo tempo, mentre il 14% ammette di guardare esclusivamente al ritorno monetario. Prima l'etica invece viene guardata da quasi un terzo degli italiani. Si potrebbe forse dubitare di questo, ma le risposte sono state queste: sarà anche il clima natalizio.

La reticenza pratica emerge anche dalla risposta a un'altra domanda. Solo un italiano su dieci dichiara di aver partecipato a iniziative di *crowdfunding*. I contributi maggiori vengono dai più giovani (18%) e dai più anziani (13%), mentre i meno attenti si rivelano coloro che pure dovrebbero essere in una situazione economica più solida, ovvero coloro che rientrano nella fascia 35-54 anni. Sulla destinazione emergono anche elementi importanti: tra i giovani e gli insegnanti al 98% per un'iniziativa sociale o culturale, mentre la fascia centrale destina il 4 per cento alle iniziative culturali e al 40% per un'iniziativa sportiva. Spiegabile anche con il fatto che magari hanno figli in una qualche polisportiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio di IPR - Marketing

L'orientamento degli italiani sulla Finanza etica

	TOTALE
Ha mai sentito parlare di Finanza etica?	
No	62
Si	38
Secondo lei si tratta di...?	
Investimenti che non truffano i risparmiatori	30
Investimenti che tutelano l'ambiente	26
Investimenti in paesi poveri	13
Beneficienza	3
Altro	2
Non indica	26
Secondo lei la finanza etica dovrebbe...?	
Non truffare i risparmiatori	40
Tutelare l'ambiente e le persone	34
Investire in paesi poveri	15
Fare beneficienza	1
Altro	1
Non indica	9
Ha mai sentito parlare di microcredito?	
Si	75
No	25
Quando valuta un investimento da un punto di vista degli intermediari a che si rivolge di solito è più importante?	
No	39
Si	29
Non indica	32
Presterebbe dei soldi ad altri soggetti attraverso queste modalità?	
No	49
Si	26
Non indica	25
Le interesserebbe sapere se un'azienda in cui investire ha un rating etico?	
Si	67
No	14
Non indica	19
Di un investimento guarda:	
Prima il guadagno e poi se c'è un ritorno etico va bene	41
Prima l'aspetto etico, anche se il guadagno è importante	28
Solo il guadagno	14
Solo l'aspetto etico	1
Non indica	16
Ha mai sentito parlare di microcredito?	
No	89
Si	11

I QUESTIONARI
Le interviste sono state condotte con il sistema Telematico "Tempo Reale"

IL CAMPIONE
Panel 1.000 residenti in Italia, disaggregati per sesso, età ed area di residenza. Rispondenti: 93%

IL PERIODO
Le interviste sono state realizzate il 16 dicembre 2014

IL COMMITTENTE E IL FORNITORE
Plus24 - Il Sole 24 Ore; IPR Marketing - www.iprmarketing.it - direttore: Antonio Noto

Codice abbonamento: 097107

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.